

# Contro le calamità interventi saltuari

III - 3 - 1 - 1978

**Inerzia, complicazioni burocratiche e malgoverno urbanistico ostacolano una programmazione - L'esempio dei boschi: trecento anni per ripristinarne l'equilibrio**

Edilizia, energia, trasporti, agricoltura, opere pubbliche: tra i provvedimenti contenuti nel documento economico del governo, tuttora in discussione, non figura un impegno preciso per il risanamento fisico del Paese e il contenimento del suo dissesto idrogeologico: vi dovrebbe provvedere il disegno di legge del ministro dei lavori pubblici per un programma decennale di difesa del suolo, che è stato approvato dall'ultimo consiglio dei ministri. Negli articoli precedenti abbiamo dato un breve quadro dell'arretratezza dei servizi tecnici esistenti e dei disastri che si sono susseguiti nell'ultimo trentennio (che hanno provocato un danno valutabile in ventitremila miliardi, una somma, tanto per farsi una idea, simile all'intero disavanzo del settore pubblico). Vediamo ora in breve quello che si è fatto, tenendo presente che ad alluvioni ordinarie sono sempre corrisposti interventi straordinari, saltuari ed episodici.

Dopo l'alluvione del Polesine del 1951, viene varato il « piano orientativo » per la regolazione delle acque, che prevedeva una spesa di 1.500 miliardi in un trentennio (a carico dei ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura), alla quale si è provveduto solo in parte con successive leggi speciali. Dopo l'alluvione del 1966, che sconvolge un terzo d'Italia e provoca circa mille miliardi di danni, viene varata in tutta fretta una legge che stanziava duecento miliardi in due anni, e istituita la commissione interministeriale presieduta da Giulio De Marchi per lo studio completo del problema. Nella relazione conclusiva (1970), la somma necessaria per raggiungere una sufficiente sicurezza è indicata in 9.815 miliardi in un trentennio, per opere idrauliche, idraulico-forestali, difesa dei litorali, rimboscamento eccetera (500 miliardi l'anno nel primo quinquennio, 300 negli anni successivi).

Sulla base delle sue conclusioni e la spinta di altre calamità (alluvione di Genova, 1971), il Senato promuove un'indagine conoscitiva che si conclude nel 1972 con la relazione di due esperti, Noè e Rossi Doria. Viene fatto il punto sulla situazione, sono indicate le riforme organizzative, amministrative, legislative necessarie: il risultato politico, anche sul-

la spinta della nuova alluvione in Calabria, è un disegno di legge del giugno 1973, che prevede per il decennio '73-'82 una spesa di 1.100 miliardi per opere « effettivamente indilazionabili ». Franato col franare della legislatura, viene ripresentato, sempre senza successo.

Di fronte a queste intenzioni e stime di fabbisogni (il programma economico nazionale '66-'70 aveva previsto una spesa di circa 900 miliardi nel quinquennio), sta la pochezza delle somme effettivamente erogate e le opere effettivamente eseguite. Basta considerare quanto è successo del piano orientativo per i fiumi: prevedeva una spesa di 848 miliardi nei primi dieci anni e invece nei primi quindici ('52-'67) ne sono stati spesi appena 341. In complesso, come risulta da una relazione dei lavori pubblici, in ventidue anni ('54-'75) sono stati eseguiti lavori per 1.166 miliardi, pari a una cinquantina di miliardi l'anno, cioè un sesto circa di quanto considerato mediamente necessario dalla commissione De Marchi.

Inerzia, fatalismo, sfiducia, complicazioni burocratiche, malgoverno urbanistico eccetera hanno reso impossibile una programmazione organica degli interventi (è sempre tra l'altro mancata una condizione essenziale, il flusso continuo dei finanziamenti), che si sono per lo più limitati al semplice ripristino di opere distrutte o danneggiate (la Calabria è andata sott'acqua per la terza volta nel 1973 a causa anche della mancata attuazione delle precedenti leggi speciali). Quel che è più grave è che gli stanziamenti tendono piuttosto a diminuire che ad aumentare: come venne accertato quattro anni fa nella prima (e ultima) « relazione sullo stato ambientale del Paese », in quell'anno essi rappresentavano appena lo 0,16 per cento del reddito nazionale lordo, mentre dieci anni prima raggiungevano lo 0,36.

L'ultimo sforzo legislativo, dopo altri interventi straordinari (100 miliardi per Trapani, 220 per i danni di Piemonte e Liguria dell'ottobre scorso), è il disegno di legge Gullotti approvato nei giorni scorsi dal consiglio dei ministri, che prevede una spesa di tremila miliardi nel decennio '78-'87. Vuole essere un « programma organico » e di ampio respiro. ba-

sato sull'attuazione di piani di bacino idrografico: ma appare ancora come un piano di settore, in quanto prevede soprattutto opere idrauliche (e dimentica l'indispensabile potenziamento del servizio geologico di Stato). Dovrà essere discusso dal parlamento: presso la commissione lavori pubblici della Camera è stato istituito un « comitato permanente per la difesa del suolo », che si spera voglia presto farci conoscere i suoi orientamenti. Anche in fatto di rimboscamento: la cui misera quota annuale (circa 20.000 ettari), congiunta col disboscamento selvaggio, è alla radice della funesta eruzione idrica che ci sommergerà ogni anno. Andando avanti di questo passo, è stato calcolato che ci vorranno trecento anni per restituire un minimo di equilibrio ai nostri boschi, sempre che nel frattempo non vengano distrutti i pochi che restano.

**Antonio Cederna**

(I precedenti articoli sono stati pubblicati il 23 e il 30 dicembre).